



COMUNICATO STAMPA

Le diverse visioni sull'acqua: per l'ONU Diritto Umano per la Lombardia "merce da mercato"

Ieri nella sessantaquattresima sessione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è stata approvata una importante risoluzione sull'acqua da parte del consiglio. La risoluzione è stata presentata dalla Bolivia, che ha già inserito nella propria costituzione il diritto all'acqua come diritto fondamentale per tutti i cittadini Boliviani.

Nell' importante risoluzione l'ONU:

1. Dichiara che il diritto ad un acqua potabile e pulita è un diritto fondamentale, essenziale per il pieno esercizio del diritto alla vita di tutti gli esseri umani uomo.

2. Invita gli Stati e le organizzazioni internazionali a fornire risorse finanziarie, per sviluppare la capacità di effettuare trasferimenti di tecnologie, con l'aiuto della cooperazione internazionale, soprattutto per i paesi in via di sviluppo, ad intensificare gli sforzi per fornire acqua potabile sicura e servizi igienico-sanitari adeguati facilmente raggiungibili e accessibili per tutti.

3. Accoglie favorevolmente la decisione del Consiglio per i Diritti Umani di chiedere ad esperti indipendenti di esaminare la questione riguardo gli obblighi relativi ai diritti umani in materia di accesso all'acqua potabile e servizi igienico-sanitari da presentare colla relazione annuale n° 17 e contestualmente incoraggia a proseguire i lavori per eseguire tutte gli aspetti del suo mandato, in concerto con tutti gli organismi competenti delle Nazioni Unite, indicando, nella relazione che sarà presentata nella sua sessantaseiesima sessione, i principali problemi connessi alla realizzazione del diritto di accesso ad acqua potabile, pulita e servizi igienici adeguati ed il loro impatto riguardo il raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo del Millennio.

La votazione ha ottenuto 122 voti a favore, 41 astenuti, nessun contrario.

La dichiarazione, pur non vincolante dal punto di vista normativo, sostiene e rafforza le mobilitazioni sociali che in ogni angolo del pianeta contrastano la privatizzazione dell' acqua e la sua consegna nelle mani delle multinazionali.

Nell'apprendere del voto favorevole espresso dal Governo Italiano, ci domandiamo come questo possa conciliarsi con le normative concretamente adottate nel nostro Paese in particolare colla Legge Ronchi che accelera ulteriormente il processo di privatizzazione in atto già dal 1994. Per coerenza, dote sempre più rara tra i nostri politici, se il Governo volesse dare un segnale positivo ed invertire la rotta potrebbe approvare una moratoria che blocchi tutti i processi di privatizzazione come già chiesto dal Comitato Promotore del Referendum sull'acqua. In caso contrario saranno i milioni di "SI" ai referendum della prossima primavera a ridare coerenza tra ciò che si declama all'estero e ciò che si produce in Italia.

La Lombardia ha pensato bene di anticipare i tempi riguardo l'applicazione della Legge Ronchi. Notizie di stampa informano che la giunta si appresta a varare a breve una legge regionale che recepisce il Ronchi, nonostante le duecentottantamila raccolte in Lombardia sui referendum per la ripubblicizzazione dell'acqua, nonostante il regolamento della legge non sia stato ancora emanato, nonostante il ricorso di cinque regioni alla Corte Costituzionale su alcune parti della legge. Il sistema politico considerare il parere del "popolo sovrano" ma il governo Regionale vuol essere nuovamente battistrada dopo la bocciatura della precedente legge prima da parte di 144 sindaci lombardi di tutti i partiti - che hanno promosso un referendum regionale nel 2008 - poi dalla corte costituzionale. La regione vuole anche rimpiazzare gli Ato con le province. Questo determinerebbe il definitivo addio dei comuni ad ogni possibilità di controllo su un servizio essenziale di cui sono i primi responsabili come tutori della salute dei cittadini, il loro ruolo sarà sempre più ridotto rendendoli meri venditori di territori e giocatori di borsa per fare cassa.

L'occasione ci è propizia per chiarire un aspetto su cui non è stata fatta sufficiente chiarezza è ciò riguarda il concetto di "privatizzazione dell'acqua". E' chiaro a tutti che quando si parla di privatizzazione dell'acqua ovviamente ci si riferisce alla gestione della stessa. Nella gestione dei beni pubblici e ormai consolidato tra gli studiosi della materia che "il potere sta nelle mani di chi ha l'effettivo governo del bene" pertanto si definiscono beni pubblici, solamente quei "beni gestiti da soggetti formalmente e sostanzialmente pubblici, nell'interesse esclusivo della collettività" Altrettanto chiaro a tutti è che l'argomentazione: "non si privatizza l'acqua, ma gli impianti che la portano" è inconsistente. E' l'accesso all'acqua da parte delle persone che concretizza "il diritto all'acqua".

Mariano Mazzacani

Claudio Treccani

Fabrizio Valli

Popoli e continenti

venturelli@lavoicedelpopolo.it



N

di Roberta Goffi

Nel passato l'acqua godeva di una connotazione sacra da parte di tutti. Se un pezzo di terra era di una sola persona o di un popolo, la proprietà privata era solo la terra, le risorse idriche in essa contenute erano qualcosa a parte.

L'acqua, in realtà, non ha perso il suo carattere sacro, poiché è naturale convenire che essa sia legata alla vita, alla nostra sussistenza, alla composizione stessa del nostro corpo. Non può appartenere a qualcuno poiché essa già ci appartiene, è di tutti, ci è stata donata da Dio affinché la vita potesse aver luogo. Essa non è un'invenzione umana, pertanto non è un bene commerciabile; non c'è mercato, non c'è concorrenza quando si parla d'acqua poiché è di tutti del ricco e

del povero, di colui che vive dentro o fuori un determinato confine geografico. Eppure oggi è in atto una grande e pericolosa mistificazione che gioca sul significato del diritto trasformandolo in un bisogno. Se conveniamo che l'acqua è un diritto umano, le istituzioni pubbliche sono chiamate a garantirlo, mentre se passa e viene accettata l'idea che l'acqua sia un bisogno dell'umanità, come tale verrà soddisfatto attraverso l'acquisto di beni la cui disponibilità e prezzo saranno regolati dalle leggi di libero mercato. In questo caso è ovvio che l'interesse in gioco non sarebbe tanto il bene comune, ma il profitto di pochi che siedono al tavolo di un consiglio di amministrazione e il cui unico scopo è far fare alla società a profitto.

Referendum Le firme raccolte nel Bresciano

In 40mila per l'acqua pubblica

L'impegno di larga parte del mondo associativo locale ha permesso di sensibilizzare un gran numero di persone

Tale "oscuro" scenario - oscuro sia per il fatto che è alquanto deplorabile, sia per il fatto che i mezzi massmediatici abbiano ommesso di chiarire ai cittadini cosa significhi privatizzare l'acqua - sembra essersi dipanato all'orizzonte dei pensieri di molti bresciani che, prontamente, hanno aderito alla Campagna referendaria "Acqua pubblica". Le preziose firme raccolte nel Bresciano, oltre 40mila (più di 37mila delle quali certificate e inviate al Comitato nazionale), si andranno ad aggiungere a quelle di tutte le altre province italiane e già si parla di circa 1 milione e mezzo di firmatari. Un vero successo, una vera prova di presa di coscienza della problematica si sta dimostrando questa campagna che ha visto, tra l'altro, la mobilitazione di diversi gruppi, associazioni, con l'appoggio di alcuni partiti e amministrazioni locali. I quesiti depositati presso la Corte costituzionale il 19 luglio, intendono garantire, la completa ripubblicizzazione dell'acqua. Con il primo quesito si propone l'abrogazione dell'art. 23 bis della legge n. 133/2000, relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica. Con il secondo si chiede l'abrogazione dell'art. 150 (quattro commi) del D. Lgs. n. 152/2006

(c.d. Codice dell'ambiente), relativo alla scelta della forma di gestione e procedure di affidamento, segnatamente al servizio idrico integrato. La cancellazione di questo articolo non consentirebbe più il ricorso né alla gara, né all'affidamento della gestione a società di capitali, favorendo il percorso verso l'obiettivo della ripubblicizzazione del servizio idrico. Darebbe inoltre ancor più forza a tutte le rivendicazioni per la ripubblicizzazione in corso in quei territori che già da tempo hanno visto il proprio servizio idrico affidato a privati o a società a capitale misto. Con il terzo quesito si propone invece l'abrogazione dell'art. 154 del decreto legislativo n. 152/2006 (c.d. Codice dell'ambiente), limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell'"adeguatezza della remunerazione del capitale investito". Si vuole in pratica cancellare quella parte di normativa che consente al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% a remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio.

L'ACQUA
NON SI VENDEfuori l'acqua dal mercato
fuori i profitti dall'acquawww.acquabenecomune.org
CAMPAGNA REFERENDARIAI prossimi obiettivi
Portare la gente
alle urne

La 40mila firme raccolte nel Bresciano a sostegno del referendum contro la privatizzazione dell'acqua sono frutto di un impegno trasversale. A quella parte del mondo della politica che si è assunta l'onore dell'azione, devono aggiungersi molti movimenti "apartitici".

Il Comitato promotore bresciano "Acqua bene comune" ha potuto contare sulla collaborazione di larga parte del mondo associativo locale.

Lungo è l'elenco delle associazioni che si sono prestate per la raccolta delle firme e la sensibilizzazione sul tema. Associazione Graffiti Valle Camonica, Acli Brescia, Anpi Brescia, Attac Brescia, Centro missionario diocesano, Cobas Brescia, Codisa, Comitato L'Acqua di Prevalle, Federconsumatori Brescia, Funzione Pubblica Cgil Brescia, Gruppo di acquisto solidale di Mazzano, Gruppo libertario Spartaco Calcinato, Rebecap Rete Benaco dei Comitati per l'acqua pubblica, Legambiente Brescia, Lega abolizione caccia,

Meetup "amici di Beppe Grillo" di Brescia, SdL Intercategoriale Brescia, Animatori di pastorale del creato: questo il computo complessivo delle realtà che si sono impegnate per questa iniziativa.

"Se tutto procede per il meglio - commenta Mariano Mazzacani, referente, con Claudio Treccani del Centro missionario diocesano e Fabrizio Valli di Attac Italia, del Comitato provinciale "Acqua bene comune" -, il problema più grosso sarà portare la gente alle urne e raggiungere il quorum". In vista di questo obiettivo, pertanto, il lavoro si intensificherà, si chiederà nuovamente la collaborazione di tutti coloro che si sono fatti portavoce del problema. "La stessa Chiesa - aggiunge Mazzacani - avrà un ruolo fondamentale nel sensibilizzare le coscienze; la diocesi di Brescia, nel nostro caso, ha in fatti già invitato tutte le parrocchie a promuovere e appoggiare le iniziative in occasione della raccolta delle firme".